

le ombre

23

Traduzione di
Mauro Cossa

Prima edizione maggio 2024
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 9791281228221

Ralph Waldo Emerson

LEGGI SPIRITUALI
FIDUCIA IN SE STESSI



ORTICA EDITRICE

Indice

Laggi spirituali	7
Fiducia in se stessi	51

Leggi spirituali

Quando l'atto della riflessione prende posto nella mente, quando guardiamo in noi stessi con la luce del pensiero, noi constatiamo che la nostra vita è legata con la bellezza. Ogni cosa dietro di noi assume, mentre camminiamo, delle forme aggraziate, come fanno le nuvole lontane. Non solamente le cose familiari e vecchie, ma anche le tragiche e terribili sono belle, quando prendono posto tra le pitture della memoria. La spiaggia del fiume, l'alga sulla riva, la vecchia casa, la persona sciocca - per quanto trascurate nell'atto di passare, acquistano una grazia nel passato. Perfino il corpo morto, che giacque nella camera, ha aggiunto un ornamento solenne alla casa. L'anima non vuol conoscere né deformità, né pena. Se nelle ore di chiara ragione, noi dovessimo dire la verità nuda, noi dovremmo dire di non aver mai fatto un sacrificio. In queste ore la men-

te sembra così grande, che a noi pare, che nulla di importante possa esserci tolto. Ogni perdita, ogni dolore è particolare; l'universo rimane nel nostro cuore intatto. Né persecuzioni, né disgrazie abbattono la nostra fiducia. Nessun uomo mai ha manifestato i suoi dolori così serenamente come egli avrebbe potuto. Potete ammettere che vi sia esagerazione anche nelle parole del più paziente e disfatto infelice che sia mai stato perseguitato. Perché solamente il finito travaglia e soffre; l'infinito giace steso in sorridente riposo.

La vita intellettuale deve essere mantenuta chiara e sana, se l'uomo vuol vivere la vita della natura, e non introdurre nella sua mente difficoltà che non lo riguardano. Nessun uomo deve essere incerto nelle sue speculazioni. Faccia e dica ciò che ha strettamente attinenza con lui, ed anche se ignorerà i libri, la sua natura non gli lascerà alcun impedimento intellettuale o dubbio alcuno. La nostra gioventù è tormentata dai problemi teologici del peccato originale, dell'origine del male, della predestinazione e simili. Queste non presentarono mai una difficoltà pratica ad alcun uomo; mai oscurarono la via di chi non andasse fuori della propria strada per

cercarle. Queste sono gli umori, le rosolie, le tossi dell'anima e coloro che non le hanno avute non possono parlare della loro salute, né prescrivere una cura. Una mente semplice non conoscerà queste malattie. È cosa completamente diversa esser capace di rendere conto della propria fede ed esporre ad un altro la teoria dell'unione e della propria libertà con se stesso. Ciò richiede delle doti rare. Pure vi può essere una forza ed un'integrità selvaggia in ciò che egli è, senza questa conoscenza di se stesso. «Pochi istinti forti e poche regole chiare» ci bastano.

La mia volontà non diede mai alle immagini il posto che occupano ora nella mia mente. Il regolare corso di studi, gli anni di educazione accademica e professionale, non mi hanno insegnato dei fatti migliori di quelli di qualche libro ozioso, nascosto sotto il banco durante le lezioni di latino. Ciò che noi non chiamiamo educazione, è più prezioso di ciò che noi così denotiamo. Noi, al momento di ricevere un pensiero, non formiamo alcuna congettura intorno al suo valore comparativo. E l'educazione spesso consuma i suoi sforzi nel tentativo di contrariare e di impedire quel magnetismo naturale, che con

sicura discriminazione sceglie ciò che gli appartiene. Nello stesso modo la nostra natura morale è viziata da qualsiasi intervento del nostro volere. Gli uomini rappresentano la virtù come una lotta, e si danno grande importanza per le loro vittorie, e dovunque è fatta questa domanda (quando una natura nobile è interessata): se non è uomo migliore, colui che lotta contro la tentazione. Ma non vi è nessun merito in tale questione. O vi è Dio, o non vi è. Noi amiamo i caratteri a seconda che essi sono impulsivi e spontanei. Quanto meno un uomo pensa o sa circa le sue virtù, tanto più egli ci piace. Le vittorie di Timoleone, che al dir di Plutarco, scorrevano e sgorgavano come i versi d'Omero, sono le migliori vittorie. Quando ci appare un'anima, le cui azioni sono tutte regali, graziose e piacevoli come rose, dobbiamo ringraziare Iddio che tali cose possano essere e siano, e non voltarci all'angelo e dire: «il gobbo è un uomo migliore, con la sua resistenza bisbetica a tutti i suoi demoni interni».

La preponderanza della natura sulla volontà in tutta la vita pratica, non è meno importante. Vi è meno intenzione nella storia di quanta noi le ascriviamo. Noi attribuiamo

dei piani profondamente calcolati e previsti a Cesare e a Napoleone; ma la parte migliore del loro potere era nella natura, non in loro. Gli uomini che ebbero segnalate vittorie, nei loro momenti onesti, hanno sempre cantato «non è in noi, non sta a noi». A seconda della fede del loro tempo, essi hanno costruito degli altari alla Fortuna, al Destino o a san Giuliano. Il loro successo sta nel loro parallelismo al corso del pensiero, che trovò in essi un canale non ostruito, e le meraviglie di cui furono i palesi conduttori, parvero all'occhio le loro proprie gesta. Generarono forse i fili metallici il galvanismo? Ed è pur vero che vi erano in essi minori soggetti di riflessione che in ogni altro; così la virtù di un flauto è di essere dolce e cavo. Ciò che esternamente sembrava volontà ed irremovibilità, non era che mancanza di volontà ed auto-annientamento. Avrebbe potuto Shakespeare dare una teoria di Shakespeare? Potrebbe mai un uomo, pur di prodigioso genio matematico, comunicare ad altri alcuna intuizione dei suoi metodi? Se egli potesse comunicare tale segreto, egli perderebbe immediatamente il suo valore smisurato, confondendo con la luce del giorno e con

l'energia vitale, il potere di stare ed andare. Da queste osservazioni si deduce forzatamente che la nostra vita potrebbe essere molto più facile e semplice di ciò che noi la facciamo; che il mondo potrebbe essere un luogo molto più felice di ciò che non sia; che non vi è bisogno di lotte, di convulsioni, di disperazione; di torcersi le mani e digrignare i denti; e che noi infine produciamo i nostri mali. Noi inceppiamo l'ottimismo della natura: perché ogni qualvolta noi rientriamo vantaggiosamente nel passato, godiamo di una mente più saggia nel presente, e possiamo osservare di essere attornati da leggi, che da se stesse si compiono.

La fisionomia esterna della natura ci dà con serena superiorità lo stesso insegnamento. La natura non ci vuole collerici e vanitosi. Essa non ama la nostra benevolenza e la nostra cultura, più che non ami le nostre frodi e le nostre guerre. Quando noi usciamo dal cenacolo, dalla banca, dalla convenzione per l'abolizione della schiavitù, dal congresso per la temperanza o dal circolo trascendentale, ed andiamo nei campi e nei boschi, essa ci dice: «Così scalmanato, mio piccolo Signore?»

Noi siamo pieni di azioni meccaniche. Sentiamo la necessità di immischiarci, di volgere le cose a nostro modo, finché i sacrifici e le virtù della società siano odiosi. L'amore dovrebbe produrre gioia; ma la nostra benevolenza è infelice. Le nostre scuole domenicali, le chiese, le società di protezione dei poveri, sono dei gioghi al collo. Noi soffriamo per non piacere ad alcuno. Vi sono dei mezzi naturali per arrivare agli stessi scopi, cui queste istituzioni tendono, ma esse non li seguono. Perché tutte le virtù dovrebbero operare in un solo ed identico modo? Perché tutte dovrebbero dare dei dollari? Ciò è molto ingombrante per noi, gente di campagna, e non crediamo che da ciò possa venire bene alcuno. - Noi non abbiamo dei dollari; i mercanti ne hanno; ed essi dunque li diano. Gli agricoltori daranno del grano; i poeti canteranno; le donne fileranno; i bambini porteranno dei fiori. E perché trascinare questo mortale peso della scuola domenicale attraverso l'intera cristianità? È naturale e bello che l'infanzia interroghi e che la maturità insegna; ma vi è tempo abbastanza per rispondere alle domande, quando esse vengono espresse; perciò non racchiudete i giovani in

un banco, contro la loro volontà, e non forzate i bambini a fare contro la loro volontà delle domande per un tempo prefissato.

Se noi miriamo più lontano, le cose sono tutte uguali; leggi, lettere, credenze e modi di vivere, sembrano un travestimento della verità. - La nostra società è assediata da un pesante macchinario, che somiglia agli interminabili acquedotti che i Romani costruirono sulle colline e nelle vallate, e che furono resi inutili dalla scoperta della legge che l'acqua si innalza al livello della sua sorgente. La nostra società è una muraglia cinese, che qualsiasi agile tartaro può scavalcare. È un'armata pronta, ma non così utile come una pace. È un impero graduato, titolato, riccamente dotato, ma completamente superfluo, quando si scopre che le civiche congregazioni non valgono meno.

Accettiamo un ammonimento dalla natura, che sempre opera per vie brevi. Quando il frutto è maturo, esso cade. Quando il frutto è caduto, cade la foglia. Lo scorrere delle acque è semplicemente una caduta. Il procedere dell'uomo e di tutti gli animali è un cadere in avanti. Tutto il nostro lavoro manuale e le opere di forza, come l'alzare con una leva,

lo spaccare il legno, lo scavare, il remare, e simili, sono compiute con una serie di cadute continue; ed il globo, la terra, la luna, le comete, il sole, le stelle cadono eternamente. La semplicità dell'universo è molto differente dalla semplicità di una macchina. Colui che ricerca la natura morale qua e là e che sa come si acquisti la conoscenza e come il carattere sia formato, è un pedante.

La semplicità della natura non sta nel poter essere facilmente letta, ma sta in ciò che è inesauribile. L'ultima analisi di questa semplicità non potrà in nessun modo essere compiuta. Noi giudichiamo la saggezza di un uomo dalla sua speranza, poiché noi sappiamo che la percezione della inesauribilità della natura è una giovinezza immortale. L'impetuosa fertilità della natura è sentita da noi, comparando i nostri nomi e le nostre rigide reputazioni con la nostra ondeggiante coscienza. Noi passiamo nel mondo attraverso sette e scuole, armati di erudizione e di pietà, e rimaniamo dei bambini insipidi. Ogni uomo si avvede di trovarsi in quel punto medio, dove ogni cosa può essere affermata o negata con uguale ragione. Egli è vecchio, è giovane, è molto saggio ed è com-

pletamente ignorante. Egli ode e sente ciò che voi dite del serafino e del calderaio. Non vi è uomo permanentemente saggio, eccetto che nella finzione degli Stoici. Noi leggendo o dipingendo, prendiamo la parte dell'eroe, contro il codardo ed il ladro; ma siamo stati noi stessi quel codardo e quel ladro, e lo saremo di nuovo, non in una circostanza volgare, ma proporzionale alle grandezze possibili dell'anima.

Una piccola considerazione di ciò che succede intorno a noi ogni giorno, ci insegnerebbe che una legge più alta di quella del nostro volere regola gli eventi; che i nostri lavori penosi sono vani ed infruttiferi; che noi siamo forti solamente nelle nostre azioni facili, semplici, spontanee, e che accontentandoci dell'obbedienza, diventiamo divini. Fede ed amore - un fiducioso amore ci solleverà da un grande numero di cure. Fratelli miei, Dio esiste. Vi è un'anima al centro della natura e al disopra della volontà di ogni uomo, così che nessuno di noi può attentare all'universo. Essa ha così infuso il suo squisito incanto nella natura, che noi prosperiamo quando accettiamo il suo consiglio, e quando tentiamo di ferire le sue creature, le no-

stre mani si arrestano ai nostri fianchi o colpiscono il nostro petto. L'intero corso delle cose ci insegna la fede. A noi bisogna solo obbedire. Vi è una guida per ciascuno di noi, ed umilmente ascoltando, udiremo la retta parola. Perché così penosamente scegliete voi il vostro posto, le vostre occupazioni, i vostri associati, i vostri modi d'agire e i vostri divertimenti? Certo vi è un possibile diritto per voi, che distrugge la necessità della discriminazione e dell'elezione volontaria. Per voi vi è una realtà, un posto adatto, e dei doveri corrispondenti a voi. Ponete voi stessi nel mezzo della corrente di potere e di saggezza, che fluisce in voi come vita; collocatevi nel pieno centro di tale onda e voi sarete senza sforzo spinti verso la verità, il diritto e una perfetta letizia. Allora, voi porrete tutti i contraddittori dalla parte del torto. Allora sarete il mondo, la misura del diritto, del vero, del bello. Se noi non fossimo dei guasta-mestieri con le nostre miserabili ingerenze, il lavoro, la società, le lettere, le arti, la scienza, la religione degli uomini procederebbero molto meglio di quanto non procedano ora, ed il cielo predetto dal principio del mondo, ed ancora predetto dalla profondità del nostro

cuore, si organizzerebbe, come fanno ora la rosa, l'aria ed il sole.

Io dico: «*non scegliete*»; ma questa è solo una figura retorica, con la quale io vorrei distinguere ciò che è comunemente chiamato *scelta* fra gli uomini, e che non è se non un atto parziale, vale a dire scelta delle mani, scelta degli occhi, degli appetiti, e non un completo atto dell'uomo. Ma ciò che io chiamo giustizia o bene, è la scelta della mia costituzione; e ciò che io chiamo Cielo, ed al quale internamente aspiro, è lo stato o la circostanza desiderabile per la mia costituzione; e l'azione che in tutta la mia vita io cerco di compiere, è il lavoro adatto alle mie facoltà. Noi dobbiamo tenere l'uomo responsabile verso la ragione, per la scelta della sua arte o professione giornaliera. Non è giustificazione alle sue azioni, l'esser queste abitudini del suo mestiere. Che cosa ha egli a vedere con un cattivo mestiere? Non ha egli una *vocazione* nel suo carattere?

Ogni uomo ha la propria vocazione. Il talento è la vocazione. Vi è una sola direzione, lungo la quale ogni spazio gli è aperto. Egli possiede delle facoltà, che lo invitano verso quella direzione con uno sforzo infinito. Egli

è come un battello in un fiume; egli corre contro tutti gli ostacoli e da tutti i lati, eccetto che da uno; solo da quel lato ogni ostruzione è tolta, ed egli passa serenamente, sopra la profondità di Dio, in un mare infinito. Questo talento e questa vocazione dipendono dalla sua organizzazione, o dal modo con cui l'anima generale in lui s'incarna. Egli inclina a fare qualche cosa che sia facile a lui, e buona quando sia fatta, ma che nessun altro uomo possa fare. Egli non ha rivali; infatti quanto più egli consulta con verità i suoi poteri, tanta maggior differenza apparirà tra il lavoro suo ed il lavoro di qualsiasi altro uomo. Quando egli è sincero e fedele, la sua ambizione è certamente proporzionata ai suoi poteri. L'altezza della piramide è determinata dalla larghezza della base. Ogni uomo è attratto dal potere di fare qualche cosa di unico, e nessuno ha altra vocazione, all'infuori di questa. La pretesa di avere un'altra vocazione contraddistinta dal proprio nome e dalla propria elezione personale, con segni esterni che proclamino l'individuo straordinario e lo traggano fuori della cerchia degli uomini comuni, non è che fanatismo, e denota l'impotenza di percepire l'esistenza di